

Pavia Economica: una rivista al servizio delle imprese



di Piero Mossi

Presidente della Camera di Commercio di Pavia

E' tempo di legge finanziaria, la legge più importante dello Stato che stabilisce quali siano le linee strategiche di sviluppo lungo le quali si vuole far correre l'economia nel medio periodo.

Crediamo quindi di fornire un servizio utile ai nostri lettori dedicando il Focus di questo numero proprio alla Finanziaria, presentandone in modo sintetico e obiettivo le principali novità. Naturalmente, un'attenzione particolare è stata riservata a quelle misure che riguardano per lo più le imprese (e l'agricoltura in particolare) che tanto peso hanno nella nostra provincia. Ma non solo di Finanziaria si parla. L'articolo di apertura è dedicato ad un tema caldo della città Pavia: la riqualificazione delle grandi aree urbane dismesse. La partita è importante, perché da qui passano molti progetti rilevanti.

E poi ancora, trovano spazio nella rivista, i grandi temi della nostra provincia: la vendemmia in Oltrepò del 2007, il concorso di creatività e innovazione per le scuole superiori, i casi di successo di imprenditoria pavese e gli eventi dei prossimi mesi.

GLI ORGANI ISTITUZIONALI DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Consiglio

Piero Mossi

Renzo Andreone
Umberto Baggini
Stefano Luigi Bellati
Roberto Bigi
Bruno Calzolari
Angelo Caserio
Maurizio Carvani
Battista Corsico
Giovanni Desigis
Michele Di Palma
Marco Galandra
Cesare Germani
Claudio Gibelli
Giovanni Licardi
Diego Malerba
Alessandro Moro
Piero Mossi
Carlo Ornati
Gabriele Pelissero
Giuseppe Pioltini
Renato Ravicino
Vittorio Rondi
Roberto Sclavi
Giorgio Sempio
Paolo Michele Spalla
Blandino Taccuso
Silvio Tigrino

Presidente

settore Agricoltura
settore Commercio
settore Artigianato
settore Agricoltura
settore Industria
settore Commercio
settore Trasporti e Spedizioni
settore Commercio
settore Agricoltura
settore Servizi alle Imprese
settore Industria
settore Associazioni Consumatori
settore Cooperazione
settore Servizi alle Imprese
settore Credito e Assicurazioni
settore Turismo
settore Artigianato
settore Artigianato
settore Servizi alle Imprese
settore Commercio
settore Industria
settore Industria
settore Industria
settore Artigianato
settore Artigianato
settore Organizzazioni Sindacali

Collegio dei Revisori dei Conti

Dott. Mario Antonio Guallini
Dott.ssa Paola Beolchi
Dott. Roberto Fedegari
Dott. Riccardo Maestri
Dott. Franco Perotti

Presidente
Revisore effettivo
Revisore effettivo
Revisore supplente
Revisore supplente



Roberto Santillo, un'Accademia per Topolino

intervista di Guido Mariani (Epoché)

Roberto Santillo è palermitano di nascita, ma da più dieci anni vive a Pavia che considera un po' la sua città d'adozione. Formatosi all'Accademia d'arte di Roma, è approdato alla più grande fabbrica di sogni del mondo: la Walt Disney Company. Dopo un'esperienza da disegnatore è stato chiamato a dirigere la nascente Accademia Disney, fucina di futuri talenti del fumetto, ma anche laboratorio di idee e centro di sviluppo. Con qualche approssimazione potremmo definirlo un "artista-manager" che ci spiega perché alla corte di Topolino essere italiani fa ancora la differenza.

Come è cominciata la sua avventura alla Disney?

"Tutto iniziò in un momento molto particolare. Era la fine degli anni '80 e la Disney, in Italia ancora legata alla Mondadori, scelse di diventare una struttura autonoma. Un percorso che portava a una maggiore articolazione della produzione e alla nascita di nuove testate e iniziative editoriali. Io, dopo gli studi, avevo avuto esperienze nell'ambito della grafica pubblicitaria. La passione per il fumetto mi ha spinto a propormi alla Disney in un periodo di grande crescita. Ho iniziato a lavorare come disegnatore free-lance e poi ho avuto l'occasione di curare lo sviluppo dell'Accademia, nata nel 1993 dall'esperienza della Scuola Disney. La Scuola era guidata da uno dei più grandi disegnatori italiani, Giovan Battista Carpi e io stesso ne sono stato allievo. Era però più un programma di formazione interno. L'Accademia è una struttura a tutti gli effetti."

Che finalità ha?

"Si formano i disegnatori, ma vengono seguiti anche tutti gli altri aspetti creativi quali la sceneggiatura, la grafica o il design. A questo si aggiungono la ricerca e lo sviluppo. Conclusa la fase formativa, l'Accademia diventa infatti il luogo prescelto dalla Disney per lo studio di nuove iniziative editoriali, di nuovi personaggi, di nuove storie e di nuove idee che operino come volano creativo per tutto il gruppo. Va sottolineato come l'Accademia abbia un respiro globale, sia perché accoglie studenti da tutto il mondo, sia perché il lavoro svolto ha un impatto a livello internazionale. L'Accademia esiste solo in Italia e di questo sono senz'altro orgoglioso anche se si stanno creando ormai tante nuove occasioni nei paesi in via di sviluppo e si potrebbe iniziare a pensare a un network. Ma per ora la Disney preferisce mandare gli studenti da noi, piuttosto che replicare la struttura altrove".

Si può dire che l'Accademia sia frutto di una tradizione fumettistica di prim'ordine come quella italiana?

"Assolutamente sì. Abbiamo una tradizione fumettistica autoriale di grande prestigio. Anche il legame con la Disney è speciale. L'Italia è stato il primo paese in cui Topolino è stato replicato. Nel 1932 l'editore toscano Nerbini ne acquistò la licenza e cominciò a pubblicare storie che erano disegnate da un italiano. Questo ha contribuito a porre in Italia le radici di una forte tradizione che si rispecchia nell'incredibile voglia di disegnare per la Disney di cui io sono testimone nelle tantissime richieste di frequentare l'Accademia".

Negli ultimi anni il pubblico dei fumetti è notevolmente invecchiato. Questo ha cambiato il mondo dei fumetti Disney?

"Noi abbiamo sempre avuto una grande fortuna: un pubblico trasversale composto da bambini, ma anche da adolescenti, universitari e adulti. Questo cambiamento non ci ha quindi colto molto di sorpresa, abbiamo costantemente tentato di coniugare storie 'adulte', magari ispirate al mondo della letteratura (come le parodie di grandi romanzi) con un'impostazione fedelmente disneyana. Oggi lavoriamo forse con più attenzione sui temi, ma rimane la fedeltà all'impostazione grafica e a un'identità unica che resta molto amata".

In America i grandi editori di fumetti denunciano una crisi dovuta a Internet, in Italia

Topolino resta uno dei settimanali più venduti. Come si spiega questo?

"Il fumetto americano è quasi esclusivamente legato alla figura dei supereroi, quindi con un'audience profondamente diversa e che si rivolge sempre più all'online. In Italia noi stiamo tentando di usare internet come un complemento all'editoria. Non puntiamo a un trasferimento sulla rete, ma al contrario cerchiamo di creare un circolo che integri il fumetto tradizionale a iniziative legate al web".

Che consiglio darebbe a chi vuole intraprendere la carriera di fumettista?

"Scegliere un percorso di studi più 'alto' possibile. L'errore che si fa oggi è quello di puntare direttamente al fumetto, partendo per così dire dalla 'coda', magari abbandonando l'Università. Non va invece trascurata una formazione completa e qualificante. Il fumetto non nasce solo dal disegno, ma richiede cultura di base e capacità di gestire i contenuti. E' parte di una cultura dell'immagine molto estesa che va conosciuta, approfondita e praticata. E' essenziale arricchire il più possibile il proprio patrimonio".

Ma lavorare in Disney è bello come sembra?

"Si immagina il nostro ambiente come un parco di divertimenti. In realtà è un'azienda dove conta l'aspetto di sviluppo e di business. Ma siamo quotidianamente a contatto con il mondo dell'immaginazione, dell'arte ed è una professione carica di sfide e di stimoli. Queste sfide sono in grado, ogni giorno, di darmi una carica straordinaria".

GRACAR

LIQUORE SPECIALE

DELLA

CERTOSA

DI

PAVIA

Ditta ERICO MADDALENA

di A. MADDALENA



Gra-Car, il liquore segreto dell'antica Certosa

intervista di Guido Bosticco

In due piccole stanze che affacciano sul muro di cinta della Certosa di Pavia, tra le ceramiche, le foto d'epoca e i mobili della vecchia farmacia, si conserva la tradizione antichissima dell'amaro Gra-Car. Scaldato soltanto dal grande camino su cui sovrasta l'effigie di Gian Galeazzo Visconti, la signorina Alma Maddalena, classe 1919, è l'unica (ed impenetrabile) custode della ricetta segreta dell'amaro Gra-Car.

"Fu mio nonno", racconta la signorina Alma, "che raccolse la ricetta dagli ultimi frati, quando lasciarono la Certosa, e nel 1892 cominciò a produrre artigianalmente il liquore, per poi venderlo nella vecchia farmacia della Certosa. Rimase per cinquant'anni in quel negozio, fu sfrattato e dovette traslocare nella grande cascina Gra-Car, vicino alla statale (che oggi si chiama Antico Borgo, n.d.r.), dal momento che i nuovi frati certosini hanno cominciato a commercializzare un loro amaro, in grandissime quantità".

C'è un tono dispiaciuto nelle parole della signorina, in cui si legge tutta la passione per un prodotto che è rimasto - a differenza di tanti altri - assolutamente e completamente artigianale. A partire dalla ricetta segreta ("Non è niente di particolare" si schermisce Alma Maddalena "anzi è un infuso molto semplice di alcune erbe"), fino ad arrivare alla cura, davvero certosina, delle bottiglie e delle etichette. "Tutto è come è sempre stato. Questi mobili sono quelli della farmacia in cui nacque il liquore. Li portammo dalla Certosa alla cascina, poi, quando fummo sfrattati dagli attuali proprietari nel 1999, li



portai in queste due stanze dove ho ripreso l'attività commerciale, anche se con minore intensità rispetto ad allora".

Ogni pomeriggio, Alma Maddalena apre il suo negozio (che assomiglia più ad un antico emporio) alle due precise. Fino allo scorso anno ci veniva in macchina, "ma l'ultima volta non ho passato l'esame e quindi non me l'hanno più rinnovata. Ora un signore che da tanti anni lavora con me mi accompagna". L'impressione che si ha, parlando con Alma, è che le persone di qui facciano la coda per accompagnarla dove lei voglia, anche se la sua apparente ritrosia non le permetterebbe mai di ammetterlo. Lei è brillante e di tempra dura, si capisce subito, e diventa davvero imperscrutabile, senza rinunciare a quell'accenno di sorriso che le si disegna in volto, quando si tenta di carpirle il segreto del suo amaro. In quegli occhi riemerge lo sguardo della professoressa forse severa che fu un tempo: "Dopo la laurea in lingue al Magistero di Firenze, ho insegnato inglese alle scuole medie per molti anni, prima a Milano e poi a Pavia. Finché un giorno non presi in mano l'azienda, ricevendo da mio padre il segreto che egli ricevette a sua volta dal nonno. E io lo rivelerò solo a chi prometterà di mantenere intatta la tradizione artigianale, senza cedere alle lusinghe dell'industria".

E' a parlare del nonno, Ignazio Giraud, che la professoressa Alma si illumina.

"Egli decise di intraprendere la produzione del Gra-

Car (che prende il nome da Gratiarum Carthusia, l'antico nome della Certosa) e capì, già alla fine dell'Ottocento, l'importanza del turismo legato al monumento della Certosa e ad un prodotto tipico raffinatissimo, artigianale e antichissimo. Fu lui che realizzò nel 1913, insieme con mio padre, una tramvia a cavalli (poiché elettrica non si riuscì a costruirla) che per quarant'anni ha collegato la stazione ferroviaria di Certosa con il monumento. Un trasporto per i turisti, con sedili di legno e tendine di seta, che prevedeva un biglietto cumulativo per la visita in Certosa". E la genialità del nonno, con il suo spirito di intraprendenza, non ha abbandonato nemmeno la signorina Alma, la quale tiene duro, giorno dopo giorno, dietro il bancone del suo negozio o nel laboratorio dove realizza l'infuso, andando a comprare personalmente le erbe "segrete", per poi collocare il liquore in quelle bottiglie stranissime, lavorate all'inverosimile, così come le antiche etichette a undici colori e ori e decori finissimi. Il tappo, rigorosamente di sughero, le brocche per degustarlo nel negozio, di fine porcellana, anch'essa una tradizione di famiglia venuta dal nonno che fu artigiano a Faenza.

Tutto è "slow" nel mondo di Alma Maddalena: dalle tremila bottiglie di un tempo, quando si inchiodavano le casse di legno per le spedizioni negli Usa, alle attuali mille all'anno. Rigorosamente artigianali. E forse meriterebbero una tutela ufficiale da parte di chi ha a cuore la preservazione della cultura millenaria di un territorio, chiusa da un tappo di sughero.



Comune di Pavia: ecco i progetti di recupero

intervista di Guido Bosticco

Riprogettare una città, o almeno i suoi spazi rimasti inerti per molti anni, non è un compito facile. E' un'attività che richiede capacità di visione, attenzione alle esigenze dei cittadini, grandi doti progettuali, accortezza nelle scelte amministrative. Ciò a cui è chiamato il Comune di Pavia è rispondere a tutti questi requisiti nel momento in cui, come è accaduto e sta accadendo in questi mesi, mette mano a tutte le aree dismesse e non utilizzate della città per ripensare gli spazi e il loro utilizzo.

Lo strumento principale è quello del Piano Regolatore, nel quale l'Amministrazione comunale stabilisce che tipo di utilizzo possono avere determinate aree, se commerciale, abitativo o quant'altro, e tutte le varianti che a tale Piano possono essere apportate con il sopraggiungere di novità o esigenze diverse. Per capire meglio quale sarà la Pavia del futuro,

almeno sotto l'aspetto fisico urbanistico, abbiamo parlato con l'Assessore all'Urbanistica Franco Sacchi.

Assessore, anzitutto una domanda di inquadramento: qual è la visione di sviluppo fisico contenuta nel PRG che state attuando?

"Il Piano Regolatore Generale approvato si muove secondo tre direttrici principali. Primo: la possibilità di aumentare l'offerta abitativa, completando le periferie della città, segnatamente ad est nella zona del Vallone e ad ovest in quella della Cascina Pelizza. In secondo luogo, il piano comprende dei piccoli insediamenti residenziali negli interstizi del tessuto urbano esistente, una sorta di completamento interno di piccole aree trascurate dallo sviluppo storico della città. Infine, la prospettiva di sviluppo deve riguardare soprattutto le grandi aree dismesse della nostra città, che sono quelle della Snia, della Neca, della Marelli, della ex Fiat della Vigentina, della Landini,

della ex Riso Scotti, della Necchi, della ex tipografia Ponzio e della ex Noli. Alcune di queste aree sono già riconvertite in tutto o in parte, altre sono invece ancora da progettare".

Cominciamo dalle grandi aree in cui i progetti sono già stati realizzati o sono in avanzato stato di attuazione, per primo l'area della ex Fiat della Vigentina.

"Alla ex Fiat è stato realizzato il centro commerciale Carrefour, dopo una trasformazione d'area che ha generato per l'Amministrazione comunale proventi fino a circa 6 milioni di euro. Con questi soldi potremo completare la riqualificazione di quella zona, realizzando parcheggi, strade, spazi di verde pubblico, una pista ciclabile e un'area per manifestazioni all'aperto, dagli spettacoli itineranti ai concerti, dalle bancarelle a feste di vario tipo".

Parla l'assessore all'urbanistica del Comune di Pavia, Franco Sacchi: "Lo spirito con cui abbiamo lavorato vuole rispondere alle nuove esigenze abitative e di sviluppo, ma con attenzione al verde pubblico"



Il progetto per la nuova area Snia

C'è poi la ex Marelli, vicinissima al centro della città, il cui progetto è già stato approvato dal Consiglio Comunale.

“In quell'area è ancora in corso la bonifica, ma possiamo già dire che sul fronte strada si realizzeranno edifici per uffici e residenze, mentre all'interno troverà spazio un parcheggio e la cessione di un edificio di 3000 mq al Comune”.

Infine, tre aree più piccole: la Landini, la ex Ponzio e la ex Noli.

“La Landini, in Borgo Ticino, è comunque un'area di 11.000 mq, in cui si realizzano edifici per appartamenti privati, 16 dei quali sono già stati assegnati come edilizia convenzionata. Lo stesso avviene nella ex Ponzio e nella ex Noli”.

Parliamo ora delle grosse partite ancora in corso, quelle su cui non tutte le decisioni sono state prese.

La ex Scotti, accanto al parco della Vernavola che futuro avrà?

“In realtà i progetti su quell'area sono quasi pronti: sarà un complesso residenziale che permetterà anche di ripristinare il corso originale della roggia Vernavola e di aprire un varco a tutto il parco, creando un collegamento nel verde sostanzialmente ininterrotto dalla Certosa fino al Ticino”.

E il futuro della ex Snia, area nota soprattutto per le polemiche legate ai campi nomadi?

“Il complesso della ex Snia ha un progetto ambizioso e ampio. Fu presentata una proposta già nel 2006, che fu approvata dal Comune con alcune osservazioni. Nell'agosto del 2007, recepite le nostre osservazioni, ci è stato presentato il progetto definitivo dalle tre società proprietarie dell'area e cioè la RI Investimenti di Zunino, la Borgo Snia di Ferretto e la Giava dell'Ing. Moro Costruzioni. Quello che riguarda la Snia è tecnicamente un Piano Integrato di Intervento e cioè una variante al Piano Regolatore che mantiene identiche le volumetrie previste, permettendo però una loro diversa articolazione funzionale. In questo modo, secondo il progetto definitivo, nell'area ci saranno più residenze, più aree commerciali e meno aree destinate alle attività produttive, per

e quali abbiamo riservato altre zone di cui poi parleremo”.

Come sarà l'area Snia di domani?

“Avrà il 55% destinato a residenze (di cui il 27% di edilizia convenzionata); il 30% sarà destinato ad attività commerciali e al terziario; il restante 15% è riservato alle attività produttive innovative, e cioè, per intendersi, laboratori piuttosto che manifattura. Da tutta questa operazione, al Comune giungono 20 milioni di euro, con i quali costruiremo una scuola media e la strada di gronda da tempo attesa (queste due opere costeranno circa 12 milioni di euro); ma anche verde pubblico in misura rilevante, e poi naturalmente parcheggi, palestre, attrezzature sportive e servizi vari”.

In quell'area sono presenti alcuni edifici che la Sovrintendenza vuole tutelare. Cosa farete?



“Nessun problema, anzi. C'è totale accordo con le decisioni della Sovrintendenza, che ha posto vincoli sugli edifici che peraltro noi stessi avevamo identificato come di rilevanza storica. Dunque saranno mantenuti - e recuperati in accordo sempre con la Sovrintendenza - il fronte degli edifici affacciati sulla strada, la torretta e la ciminiera”.

L'altro grande progetto riguarda l'area della Neca, vicino alla stazione ferroviaria.

“L'area è stata acquistata da una società di scopo della Fondazione Banca del Monte, che si chiama Isan. Sono già partite le demolizioni degli edifici e sul tavolo c'è un progetto per la sua riqualificazione. Nel progetto vengono mantenuti l'edificio della ex riseria, esempio piuttosto raro dal punto di vista architettonico, e alcuni altri elementi ritenuti di interesse. Il progetto - non ancora definitivo - dovrebbe prevedere un comples-

so multifunzionale, composto da un centro congressi, un albergo, il nuovo palazzo delle esposizioni, naturalmente un parcheggio e forse gli uffici operativi della Camera di Commercio. Tuttavia non è ancora stabilito tutto. Tra le idee che potrebbero aggiungersi c'è anche quella di includere alcune residenze temporanee, specificamente per i parenti dei ricoverati al San Matteo, che è lì vicino, ed anche un'area dedicata ai giovani, ancora tutta da studiare”.

Infine c'è l'area del Confluente, dove attualmente c'è il Palazzo Esposizioni. Progetti?



Il progetto per la nuova area Snia

“Quell'area è abbastanza ampia e va dagli ex gasometri (di proprietà di ASM), comprende la piscina all'aperto e dintorni, di proprietà del Comune, e arriva fino alla zona del Palaespo, della Camera di Commercio. E' una zona complessa, in quanto è esondabile, quindi ci si deve muovere con cautela. Nel 2006 abbiamo indetto un concorso di idee. L'obiettivo è quello di destinare l'area ad uso prevalentemente pubblico, anche operando delle trasformazioni a riguardo, ma per ogni atto occorre che le tre proprietà si accordino”.

Una parola sul Piano di Insediamenti Produttivi.

“Il nuovo lotto del PIP riguarda la zona tra il Vallone e San Pietro: si tratta di circa 200.000 mq, vicinissimi alla tangenziale e già urbanizzati, destinati ad attività artigianali e industriali. Un'altra grossa parte di quell'area (circa 300.000 mq) è invece già organizzata, con insediamenti industriali e artigianali preesistenti”.

Piero Mossi: tutti uniti per lo sviluppo del territorio

nostro servizio

“Competitività” è stata la parola d'ordine degli ultimi anni. Il rilancio delle economie territoriali (e con esse dell'economia nazionale) passa attraverso la competitività. Gli enti locali di tutte le province d'Italia si sono sforzati di elaborare strategie di sviluppo che favorissero proprio la competitività delle imprese e dei territori di cui esse fanno parte. E per loro funzione naturale, le Camere di Commercio sono in prima fila in questi progetti. Per quanto riguarda la nostra provincia, abbiamo chiesto al Presidente della Camera di Commercio di Pavia Piero Mossi di riassumerci le ultime novità sul fronte degli accordi territoriali per la competitività e per il rilancio.

Presidente, cominciamo dal progetto chiamato “Le porte della Val Staffora”, da poco presentato all'approvazione di Unioncamere e sorto sulla base di un protocollo d'intesa precedente. Può spiegare in sintesi che cosa è?

“E' un progetto integrato per la riqualificazione del tessuto commerciale e turistico del territorio (in particolare i comuni di Voghera, di Godiasco e di Rivanazzano). Un progetto che vede la partecipazione congiunta di soggetti pubblici e privati, articolato sulla base di una serie d'interventi tra loro complementari, per rilanciare e valorizzare lo sviluppo della competitività del tessuto economico-sociale dei tre comuni della bassa Val Staffora”.

Quali strumenti si prevede di adottare per questo rilancio?

“Si tratta di una strategia innovativa per il territorio, in grado di con-



centrare più risorse appartenenti a programmazioni diverse e che vede la presenza di una pluralità di attori coinvolti, che hanno dato vita ad una partnership qualificata di istituzioni e parti economiche e sociali. Gli interventi previsti sono stati pianificati per gestire in modo unitario e coerente le eccellenze dei tre ambiti territoriali coinvolti, investendo in importanti interventi di riqualificazione urbana dei centri abitati, rendendo più fruibili per residenti e turisti giardini pubblici ed aree verdi, ottimizzandone gli spazi per eventi e manifestazioni, riqualificando strutture, infrastrutture ed impianti dei negozi di vicinato, creando nuove occasioni di socialità, incontro e scambio commerciale attraverso un piano triennale di eventi ed animazione, creando nuove strutture (info-point e gazebo) per una più efficace promozione e vendita di prodotti tipici locali e delle eccellenze turistiche di tutta la Val Staffora”.

Il progetto tende quindi a fare sistema concentrando su obiettivi comuni sforzi e risorse che prima erano più dispersivi, secondo un coordinamento che fa capo alle linee regionali di sviluppo. Allo stesso modo avete agito nel caso del protocollo

d'intesa per il progetto sulla realizzazione di eventi promozionali del sistema vitivinicolo dell'Oltrepò?

“In quel caso si è trattato di un protocollo tra la Camera, la Provincia di Pavia, i comuni di Broni, Casteggio e Stradella e il Consorzio Tutela Vini dell'Oltrepò. Obiettivo: un progetto coordinato d'interscambio culturale, turistico e promozionale, per valorizzare l'intera filiera del sistema vitivinicolo dell'Oltrepò e il vasto indotto ad essa collegato, i prodotti tipici locali e le attività connesse. Dunque ci vuole una promozione unitaria - che partirà a breve - che sappia valorizzare le attività di ciascuno, per sostenere la crescita delle realtà territoriali esistenti e per incentivarne di nuove. Sono previste azioni a breve, medio termine, tra cui la partecipazione a fiere anche estere, l'organizzazione di convegni scientifici, la creazione del Distretto del Vino. Questo è un progetto piuttosto ambizioso e strategico per la nostra provincia”.

Tutte attività che la Camera intraprende per la promozione delle imprese.

“Esatto. Le Camere di Commercio sono oggi chiamate ad essere soggetti attivi dello sviluppo economico complessivo del territorio, dunque l'obiettivo della nostra attività di marketing territoriale è favorire nuove partnership economiche tra imprese della provincia di Pavia e realtà estere ed attrarre, attraverso la diffusione di un'immagine forte, potenziali investitori, imprenditori e turisti sul territorio del pavese. In questo siamo impegnati, in accordo con la Regione”.



Vendemmia 2007

precoce e spumeggiante

di Eva Trovamala

Buona qualità ma produzione inferiore rispetto al 2006: questi i risultati dell'Osservatorio per le colture viticole ed il mercato del vino della Confagricoltura.

I dati raccolti riguardano tutte le principali regioni d'Italia, e i risultati mostrano una flessione omogenea in termini di intensità di circa il 5-10% nelle regioni del Centro Nord ed una perdita percentuale più elevata (15-20%) nelle regioni meridionali.

Per la regione Lombardia i dati Istat relativi alla produzione media del 2006 parlavano di 1.080 mila ettolitri, di cui circa 462 mila ettolitri di vino prodotti nell'Oltrepò Pavese, mentre per il 2007 la produzione media prevista per la regione Lombardia è stimata intorno a 1.015 mila ettolitri (quindi con una flessione rispetto al 2006 pari al 6%).

Stime che diventeranno dati certi solo nei primi mesi del 2008, quando la Camera di Commercio potrà fornire in dettaglio tutti i quantitativi di uva denunciata e gli ettolitri di vino DOCG, DOC e IGT, sulla base della denuncia delle uve.

La vendemmia 2007 – come sottolineano da più parti gli esperti del settore – è stata la più anticipata degli ultimi anni a causa di un andamento climatico che ha fortemente influenzato il ciclo vegetativo delle uve, dando però vita a produzioni eterogenee di ottima qualità: l'inverno 2006/2007 è stato infatti fra i più miti e meno piovosi degli ultimi decenni; il mese di aprile è stato il più caldo degli ultimi 50 anni (con temperature sicuramente sopra le medie stagionali di almeno 3 / 4 gradi), seguite da un luglio e da un ago-



sto quasi completamente asciutti.

Ma illustriamo più da vicino come si è svolta la vendemmia in Oltrepò, prendendo spunto da alcune informazioni raccolte nel sito di Assoenologi (fonte www.assoenologi.it).

In Oltrepò Pavese la vendemmia ha preso il via nei primi giorni di agosto con le uve Pinot e Chardonnay; è stata quindi la volta delle altre varietà precoci, con un anticipo, rispetto ad una annata normale, di 12 giorni per l'Oltrepò. Si è quindi proseguito il 25 agosto con Riesling e Moscato e dal 10 di settembre sono state conferite le uve Barbera, Croatina e Cabernet.

Le uve a bacca bianca hanno presentato un eccellente rapporto zuccheri/acidi, con un discreto accumulo di acido malico, riscontrato soprattutto in quelle a base spumante.

Le uve a bacca rossa hanno manifestato una sorprendente carica polifenolica caratterizzata da un

grande accumulo di antociani e di tannini maturi e morbidi; le fermentazioni si sono svolte regolarmente.

Sul versante del mercato si evidenzia un aumento delle contrattazioni, con prezzi superiori per il Moscato ed il Pinot Grigio anche del 35% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Una vendemmia nuova, una vendemmia all'insegna della D.O.C.G.: il 2007 è stato infatti l'anno che ha visto nascere la nuova D.O.C.G. Oltrepò Pavese Spumante Metodo Classico e la D.O.C.G. Oltrepò Pavese Spumante Metodo Classico Pinot

Nero. Insomma una vendemmia che inserisce l'Oltrepò Pavese tra le grandi D.O.C.G. d'Italia.

La Lombardia diventa così la prima regione italiana con due spumanti classici controllati e garantiti: il Franciacorta, da una "base" di chardonnay e di pinot bianco con minima aggiunta di pinot nero, e l'Oltrepò dove invece il vitigno prevalente è il pinot nero. Il riconoscimento della DOCG contribuirà sicuramente ad innalzare l'immagine del nostro territorio, un territorio che fino ad ora non è riuscito a mettere in atto le sue grandi potenzialità: con la vendemmia di quest'anno si aprono le porte per una lenta ma fattiva crescita dell'Oltrepò Pavese, che non dimentichiamoci ha dalla sua parte innumerevoli punti di forza.

Innanzitutto bisogna evidenziare che l'Oltrepò è la terza zona viticola più importante del mondo per il Pinot Nero, dopo la Borgogna e la Champagne. La realtà produttiva dell'Oltrepò si basa, oggi, su circa 2000 ettari coltivati a Pinot Nero, su un territorio che si sviluppa su circa 12.000 ettari di vigneti a D.O.C. Sempre parlando di numeri, va ricordato che sul totale di territori coltivati a vigneto, in Lombardia, l'Oltrepò Pavese rappresenta il 65%, dove i viticoltori operativi sul territorio sono circa 4000: si tratta quindi di grandi numeri, che pongono altrettanto grandi obiettivi. E proprio questi grandi numeri sono alla base della nuova DOCG Oltrepò Pavese Metodo classico, che è il risultato di un lungo e costante lavoro del Consorzio Tutela Vini Oltrepò Pavese di Broni: insieme a Provincia, a Camera di Commercio e alle Associazioni di Categoria, il Consorzio è riuscito a conquistare questo importante riconoscimento. La sinergia fra questi attori locali - che hanno coadiuvato il Consorzio nell'ottenimento della DOCG - è un chiaro esempio di viva collaborazione fra istituzioni, un forte stimolo a proseguire nella direzione di una decisa affermazione territoriale dell'Oltrepò Pavese.

Un Oltrepò internazionale? Sì, ma senza fretta

Uomo immagine del Consorzio di Broni è il suo direttore, Carlo Alberto Panont, fautore principale di questo riconoscimento, che - fin dal suo insediamento alla direzione del Consorzio - aveva fatto dell'ottenimento della DOCG il suo obiettivo principale per il rilancio della vitivinicoltura oltrepadana (obiettivo che Panont ha pienamente raggiunto anche con altre 3 DOCG lombarde: Franciacorta, Valtellina Superiore e Sforzato di Valtellina).

Quindi, chi meglio di lui può parlarci di questa vendemmia, una vendemmia che brinda al nuovo anno con la D.O.C.G. Spumante Metodo Classico.

Direttore, il 2007 è stato l'anno del riconoscimento della D.O.C.G. Oltrepò Pavese Spumante Metodo Classico e della D.O.C.G. Oltrepò Pavese Spumante Metodo Classico Pinot Nero: un giusto riconoscimento al territorio e alle aziende che hanno posto la qualità come principio base della loro produzione. Possiamo parlare quindi di una "vendemmia a denominazione di origine controllata e garantita"?

"Il millesimo 2007 diventa l'anno della "prima" DOCG in Oltrepò. Un riconoscimento importante che darà i suoi frutti nel tempo, porterà identità e crescita qualitativa.

E' un evento epocale per il territorio oltrepadano, e va considerato non come un punto di arrivo ma come un punto di partenza:

è una grande soddisfazione per tutti gli operatori del settore che hanno collaborato arrivando ad un risultato significativo e di prestigio per l'Oltrepò Pavese e per tutta la Provincia di Pavia. E' la prima volta in assoluto che nella storia di questo territorio accade una cosa del genere e la particolarità sta nello sviluppo che la DOCG avrà sulla produzione del territorio".

Quantitativamente e qualitativamente parlando, come dovrebbe essere ricordata questa vendemmia? Dando uno sguardo ai numeri e facendo le prime stime si potrebbe azzardare dicendo che "la quantità diminuisce e la qualità aumenta"?

"Vendemmia eccezionale per la qualità, la quantità è invece inferiore di un buon 20% rispetto allo scorso anno, dato che è confermato anche dall'andamento complessivo nazionale. L'Oltrepò Pavese ha iniziato la vendemmia il 2 agosto con un forte anticipo sul calendario abituale di raccolta. Per le uve base spumante l'anticipo è stato di quasi un mese, legato ad una accelerazione di germogliamento, fioritura e anche sviluppo vegetativo che ha portato a questa raccolta precoce. Per quanto riguarda le rese è prevista una diminuzione del quantitativo compresa tra il 10 e il 15% rispetto al 2006, relativamente al Pinot Nero e ad altre uve bianche come il Riesling. Più considerevole invece la diminuzione nella resa di Croatina per Bonarda DOC - che in alcune zone è stata anche del 20% - a causa della minor fertilità delle gemme. La quantità di uva Barbera è invece in linea con quella dello scorso anno".

E per concludere, che sensazioni e che speranze ripone nei frutti di questa vendemmia in un'ottica di mercato nazionale ed internazionale?

"L'Oltrepò ha già iniziato ad interagire con il mercato internazionale, non dobbiamo aver fretta ma programmare bene il nostro futuro. Nel frattempo dobbiamo diventare più costanti ed accreditati sul mercato nazionale, la strada iniziata è quella giusta, ci vuole solo tempo e costanza. Con la DOCG l'Oltrepò si appresta a crescere a livello collettivo, con una precisazione però: la DOCG è un ottimo strumento di valorizzazione ma che, se non utilizzato al meglio, non porta a risultati di vendita. La Garantita è un premio ai viticoltori dell'Oltrepò, che inserisce la zona di produzione fra le più pregiate d'Italia".



Business key, l'azienda a portata di chiave

di Elisabetta Morandotti

Che cos'è la Business Key

La Business Key è l'ultimo ritrovato tecnologico per tutti gli imprenditori che vogliono portare con sé la propria azienda. Si presenta come una normalissima chiave USB, ma la sua utilità è molto più grande di quella di una "chiavetta" su cui memorizzare semplicemente le informazioni.

La Business Key è un vero e proprio dispositivo elettronico che permette di utilizzare ovunque la firma digitale e di disporre dei documenti ufficiali della propria azienda estratti direttamente dal Registro delle Imprese, con il quale è sincronizzata.

Con la Business Key il titolare:

- può firmare digitalmente i documenti informatici (cioè con lo stesso valore legale della firma autografa su carta);
- può autenticarsi in modo sicuro ed operare in rete sui siti internet delle Pubbliche Amministrazioni che offrono servizi on line (con un unico PIN, custodendo tutte le password);
- può sempre avere a portata di mano i suoi documenti ufficiali (scaricando gratuitamente i propri bilanci, statuti, cariche, visure).

Non solo.

Con la Business Key l'imprenditore può anche:

- conservare documenti riservati personali, protetti in modo criptato;
- gestire in sicurezza le "user-id e password" dei siti web grazie a tecniche crittografiche;
- salvare e ripristinare dati e applicazioni grazie alle funzioni di "Backup Utility";
- disporre di applicazioni d'appoggio (videoscrittura, foglio di calcolo, visualizzatore di documenti PDF, antivirus).

Le caratteristiche della Business

Cos'è la Firma Digitale

La firma digitale può essere definita l'equivalente elettronico di una tradizionale firma apposta su carta. La firma digitale ha lo stesso valore legale della firma autografa. E' associata stabilmente al documento informatico e lo arricchisce di informazioni che attestano con certezza l'integrità, l'autenticità e la paternità (cioè la non ripudiabilità del documento stesso). L'elemento di rilievo del sistema firma è rappresentato dal certificato digitale di sottoscrizione che InfoCert, nel suo ruolo di Ente Certificatore, rilascia al titolare di un dispositivo di firma. Il certificato di sottoscrizione è un file generato seguendo precise indicazioni e standard stabiliti per legge (al suo interno sono conservate informazioni che riguardano l'identità del titolare, la chiave pubblica attribuitagli al momento del rilascio, il periodo di validità del certificato stesso oltre ai dati dell'Ente Certificatore InfoCert).

Il certificato digitale di un titolare, una volta entrato a far parte dell'elenco pubblico dei certificati tenuto dall'Ente Certificatore, garantisce la corrispondenza tra la chiave pubblica e l'identità del titolare. Chiunque desideri verificare la validità di un documento firmato potrà farlo anche con la funzione presente nel sito dell'Ente Certificatore e ricevere così informazioni sul firmatario di un documento informatico.

Fonte: www.firma.infocert.it

Key sono:

- l'innovatività: è lo strumento più evoluto tra quelli esistenti per la firma digitale;
- la portabilità: il suo formato tascabile ne massimizza la disponibilità;
- la praticità: non necessita di installazione né di software su cui appoggiarsi.

Le virtù della Business Key

TECNOLOGIA

- Business Key contiene l'applicazione che permette di sottoscrivere documenti informatici con lo stesso valore legale di una firma autografa su carta. Il "timbro digitale" (marcatura temporale) attesta in modo certo e sicuro data e ora in cui viene firmato il documento. Non si deve far altro che inserire la Business Key, in qualunque computer, senza installare alcun software.

SICUREZZA

- Business Key memorizza tutte le user e password con un unico PIN. La funzione "Browser con gestione sicura password" consente di memorizzare, criptandole, le varie user e password utilizzate per i servizi on line, come ad esempio l'home banking, evitando le frodi causate da furto o smarrimento.

AGGIORNAMENTO

- Grazie alla disponibilità di un sistema evoluto per la distribuzione del software, i programmi contenuti nella

Business Key possono essere aggiornati automaticamente, per avere sempre con sé le versioni più recenti. La stessa possibilità esiste per i documenti aziendali che si possono aggiornare periodicamente. In più, la Business Key è personalizzabile con l'inserimento di nuove applicazioni.

RISERVATEZZA

- Business Key contiene una sezione protetta, al cui interno si possono inserire tutti i documenti che si desidera rendere inaccessibili. Lo spazio di memoria disponibile è di 1 GB. Anche in caso di smarrimento o di furto della chiave, nessuno potrà mai aprire, leggere o scaricare questi documenti riservati. L'accesso alla cartella e ai suoi contenuti avviene solo tramite verifica del codice segreto di accesso del titolare.

PERSONALIZZAZIONE

- Business Key ha all'interno anche funzionalità e applicazioni

inserite per facilitare varie operazioni: dalla Gestione del Pin, all'impostazione di font/colori, all'inserimento di nuovi programmi. Inoltre ci sono software che consentono di lavorare su qualsiasi computer, anche non personali.

SINCRONIZZAZIONE CON IL REGISTRO IMPRESE

- Con la Business Key provvista di certificato CNS (Carta Nazionale dei Servizi), il legale rappresentante o titolare di carica societaria può collegarsi al Registro Imprese e scaricare automaticamente i propri documenti aggiornati: visura, bilancio, statuto, cariche. Grazie al codice segreto di accesso, solo il proprietario della Business Key è autorizzato a scaricare i documenti della propria organizzazione.

SALVATAGGIO E RIPRISTINO DOCUMENTI

- Con la funzione "Backup Utility" si può creare sul computer un backup di tutti i documenti, le configurazioni e le applicazioni presenti nella Business Key, protetto da un codice di accesso. In caso di smarrimento o furto è possibile ripristinare su una nuova chiavetta il contenuto della precedente.

Come avere la Business Key

Ci sono diversi modi:

- compilare il form di prenotazione sul sito www.businesskey.it: si verrà ricontattati ai recapiti forniti;
- richiederla all'Ufficio di Registrazione della C.C.I.A.A. (Ufficio di Pavia in via Mentana 27 previo appuntamento);
- richiederla tramite i professionisti o le Associazioni di categoria convenzionati, che – attraverso il servizio post-card – sottoscrivono un mandato per svolgere a favore dei propri clienti una parte delle funzioni dell'Ufficio di Registrazione della Camera di Commercio.

Il costo della Business Key è di:

- 40 euro, se a richiederla è il legale rappresentante di un'impresa, la quale ottiene per la prima volta il dispositivo di firma digitale.
- 70 euro, se a richiederla sono imprenditori individuali, professionisti, privati o legali rappresentanti di imprese per le quali sia stato già rilasciato un dispositivo di firma digitale.

L'ente certificatore

Per garantire l'identità dei soggetti che utilizzano la firma digitale e per fornire protezione nei confronti di possibili danni derivanti da un esercizio non adeguato delle attività di certificazione, le norme vigenti in materia richiedono che il soggetto certificatore sia in possesso di particolari requisiti tecnici, organizzativi e societari. Questi soggetti che rilasciano certificati qualificati si distinguono in certificatori accreditati e notificati.

La differenza sostanziale fra le due tipologie è questa: il certificatore accreditato si sottopone volontariamente ad apposita preventiva istruttoria atta a verificarne il possesso dei requisiti di legge; il certificatore notificato inizia ad operare contestualmente alla comunicazione di inizio attività al CNIPA. Entrambe le tipologie sono soggette ad attività di vigilanza.

Documenti informatici sottoscritti con firma digitale possono essere scambiati con le pubbliche amministrazioni solo se le firme digitali sono basate su certificati qualificati emessi da certificatori qualificati. Al termine dell'istruttoria, se positiva, i soggetti che intendono ottenere il riconoscimento dello status di "certificatore accreditato", sono inseriti in apposito elenco pubblico, consultabile su www.cnipa.gov.it, predisposto, tenuto ed aggiornato a cura del CNIPA (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione).

Fonte: www.cnipa.gov.it

Che cosa dice la legge

L'Italia si è posta all'avanguardia nell'uso legale della firma digitale, essendo il primo paese ad avere attribuito piena validità giuridica ai documenti elettronici. Fin dal lontano 1997 l'articolo 15 della L. 59/97 stabilisce infatti che "gli atti, dati e documenti formati dalla Pubblica amministrazione e dai privati con strumenti informatici o telematici, i contratti stipulati nelle medesime forme, nonché la loro archiviazione e trasmissione con strumenti informatici, sono validi e rilevanti a tutti gli effetti di legge". In base a questa norma, un documento siglato con firma digitale ha lo stesso valore del suo omologo cartaceo. Le implicazioni sono notevoli anche per il settore privato: dalla validità dei contratti on line alla possibilità di emettere fatture commerciali o ordini di acquisto. La normativa pre-direttiva sulla firma digitale, la firma elettronica e la conservazione del documento elettronico, prevedeva un'unica tipologia di certificato, di certificatore e di firma digitale. Con il recepimento della Direttiva 1999/93/CE e l'emanazione del D.Lgs. n. 10/02 e del DPR 7 aprile 2003 n. 137, il quadro normativo di riferimento ha subito una profonda trasformazione; in particolare, l'articolo 6 del decreto di recepimento ha modificato l'articolo 10 del DPR n. 445/00, stabilendo che il documento informatico (da intendersi, ai sensi del Testo unico del 2000, come la rappresentazione informatica di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti e, quindi, non recante alcuna sottoscrizione elettronica), ha l'efficacia probatoria prevista dall'articolo 2712 del Codice Civile. Con l'entrata in vigore del Codice dell'amministrazione digitale (gennaio 2006), attraverso il Decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, il valore probatorio del documento informatico ha subito una ulteriore modifica, difatti con il comma 2 dell'articolo 21, come modificato dal D.Lgs. 4 aprile 2006, n. 159, è stabilito che "Il documento informatico, sottoscritto con firma digitale o con un altro tipo di firma elettronica qualificata, ha l'efficacia prevista dall'articolo 2702 del codice civile. L'utilizzo del dispositivo di firma si presume riconducibile al titolare, salvo che questi dia prova contraria." Il citato decreto legislativo rivede anche le tipologie di firma elettronica previste contemplando tre tipologie di firma:

- firma elettronica: l'insieme dei dati in forma elettronica, allegati oppure connessi tramite associazione logica ad altri dati elettronici, utilizzati come metodo di identificazione informatica.
- firma elettronica qualificata: la firma elettronica ottenuta attraverso una procedura informatica che garantisce la connessione univoca al firmatario, creata con mezzi sui quali il firmatario può conservare un controllo esclusivo e collegata ai dati ai quali si riferisce in modo da consentire di rilevare se i dati stessi siano stati successivamente modificati, che sia basata su un certificato qualificato e realizzata mediante un dispositivo sicuro per la creazione della firma.
- firma digitale: un particolare tipo di firma elettronica qualificata basata su un sistema di chiavi crittografiche, una pubblica e una privata, correlate tra loro, che consente al titolare tramite la chiave privata e al destinatario tramite la chiave pubblica, rispettivamente, di rendere manifesta e di verificare la provenienza e l'integrità di un documento informatico o di un insieme di documenti informatici.

Le norme continuano a contemplare due tipologie di certificato (qualificato e non qualificato) e tre di certificatore (che rilascia certificati qualificati: accreditato o notificato; che rilascia certificati non qualificati). Istanze e dichiarazioni inviate per via telematica da e verso la P.A. sono valide se sottoscritte mediante firma digitale basata su un certificato qualificato rilasciato da un certificatore accreditato e generata mediante un dispositivo sicuro per la creazione di firme elettroniche.

Fonte: www.cnipa.gov.it

L'innovazione si impara studiando

di Elisabetta Morandotti

Nell'anno scolastico 2006-2007 sono stati tre gli Istituti scolastici della nostra provincia che si sono candidati, con un totale di otto progetti, al concorso "Scuola Creatività e Innovazione" per aggiudicarsi i **tre mila euro messi a disposizione sotto forma di borse-premio dalla Camera di Commercio di Pavia.**

I riconoscimenti in denaro sono andati ai gruppi di lavoro autori dei primi tre elaborati in classifica, valutati da un'apposita giuria tecnica. Come è già avvenuto nelle precedenti edizioni, gli studenti vincitori, accompagnati dai loro tutor, sono stati premiati e festeggiati nel corso dell'annuale cerimonia pubblica dedicata alla celebrazione della Fedeltà al Lavoro e al Progresso Economico, che si è tenuta lo scorso 2 dicembre 2007 a Pavia.

È attualmente in corso la quarta edizione del concorso nazionale con importanti novità che vedono aumentare il numero e l'importo dei premi messi in palio. Con questa iniziativa Unioncamere (www.unioncamere.it) persegue la duplice finalità di promuovere, sviluppare e coltivare nei giovani una propensione al pensiero creativo e all'innovazione e quella di sensibilizzare il mondo della scuola sull'importanza, per la crescita sociale ed economica dei territori, di un percorso educativo che tenga conto di temi quali la creatività, l'innovazione, il design e la tutela della proprietà intellettuale.

Ecco i risultati provinciali della terza edizione del concorso con le **tre idee vincenti** che potrebbero tradursi in opportunità di business. **Vince il primo e il secondo premio del concorso Scuola Creatività e Innovazione (1500 e 1000 euro),**

Terza edizione di "Scuola Creatività e Innovazione", il concorso di idee che premia la creatività e lo spirito innovativo degli studenti degli istituti superiori. Il concorso nazionale, bandito da Unioncamere, è promosso anche dalla CCIAA di Pavia per gli allievi della provincia. Si tratta di inventare un prodotto, un servizio o un processo produttivo innovativi

I.I.T.S. G. Cardano di Pavia, con i progetti:

1° VMD: VISITE MEDICHE A DISTANZA nella categoria "Servizi innovativi"

2° INVENTARI PIÙ VELOCI CON I TAG nella categoria "Prodotti innovativi"

mentre **si aggiudica il terzo premio (500 euro), l'I.I.S. A. MASERATI di Voghera** con il progetto:

3° TURBOSPAZZOLA PER VIE DI FUGA nella categoria "Prodotti innovativi"

VMD: visite mediche a distanza

I.I.T.S. G. Cardano di Pavia – Tutor: Prof. Ing. Nicola Muto – 1° classificato in provincia di Pavia.

Con il progetto "VMD Visite Mediche a Distanza" gli allievi dell'Istituto Cardano di Pavia hanno voluto realizzare un servizio dedicato alle persone che hanno difficoltà o sono impossibilitate a spostarsi da casa per un consulto medico. Si rivolge essenzialmente a chi necessita di una prima diagnosi clinica sul suo stato di salute attraverso l'analisi dei principali parametri vitali. **Il servizio VMD misura infatti la temperatura corporea, la pressione arteriosa ed effettua l'elettrocardiogramma.** Inoltre, con l'ausilio di una webcam permette al paziente di comunicare audiovisivamente con il medico.

Come funziona e quali vantaggi offre

VMD è costituito da un computer collegato a sensori in grado rilevare e misurare temperatura corporea, pressione arteriosa e battiti cardiaci. Inoltre, grazie ad una webcam e ad un collegamento internet, consente di comunicare al medico i risultati degli esami ed eventualmente approfondire i sintomi di un malessere.

VMD è fornito di **10 pulsanti con altrettante funzioni:**

1. Collega il dottore al malato
2. Collega il malato all'ospedale più vicino
3. Invia i risultati al medico
4. Chiama il 118
5. Misura la pressione arteriosa
6. Misura la temperatura corporea

7. Controlla i battiti cardiaci (elettrocardiogramma)

8. ON/OFF VMD (accende e spegne l'apparecchio)

9. ON/OFF internet (collega e scollega l'apparecchio ad internet)

10. Ritorna al menu

VMD ha queste caratteristiche:

- è semplice, in considerazione del tipo di persone che lo utilizzeranno: la maggior parte di loro non è abituata a maneggiare strumenti elettronici

- è economico: si rivolge a categorie di persone svantaggiate e presumibilmente pensionate o ammalate

- è multifunzione: in base alla richiesta del paziente effettua diverse rilevazioni

- è tascabile: il formato pocket lo rende disponibile ovunque in caso di malori improvvisi e consente alle persone che devono tenere sotto controllo i parametri vitali di aggiornarli costantemente

- è ricaricabile: funziona con delle comuni batterie sostituibili.

Come è stato realizzato

Si è ipotizzato di costruire due versioni di VMD: una con computer fisso o portatile e una tascabile (pocket) con palmare touch screen.

Per realizzare VMD computer occorrono:

- un computer
- (o un portatile)
- fili
- sensori

- collegamento ad internet
- software che esegue il programma delle funzioni richieste
- cavo alimentatore.

Per realizzare VMD pocket è necessario:

- palmare touch screen, che consente di digitare sullo schermo la scelta desiderata e visualizzare il risultato degli "esami"
- fili
- sensori
- batterie
- software che esegue il programma delle funzioni richieste
- collegamento ad internet tramite cellulare.

Per quanto riguarda i costi, è molto più costoso realizzare e comprare un VMD pocket perché dispone di un touch screen, cioè uno schermo sensibile al tocco delle dita con le quali si sceglie la misurazione da effettuare. Questo dispositivo è più oneroso, anche se la tendenza è al ribasso del prezzo, anche perché i suoi componenti sono molto piccoli.

A chi vendere il servizio

Alla luce del progressivo invecchiamento della popolazione italiana sono sempre di più le persone anziane o ammalate che trovano difficoltà a spostarsi da casa autonomamente. Questa fascia più svantaggiata di popolazione potrebbe giovare del servizio VMD Visite Mediche a Distanza. L'enorme vantaggio consisterebbe nel poter comunicare al medico il proprio problema di salute, con i valori fondamentali misurati preventivamente rispetto alla visita ambulatoriale. A questa categoria di persone se ne può aggiungere un'altra potenzialmente utilizzatrice del servizio VMD: quella degli abitanti di zone periferiche o isolate rispetto ai centri di erogazione di servizi medici, come possono essere le comunità montane.

Infine VMD potrebbe risultare un ausilio indispensabile per i medici stessi, sia di base o della guardia medica sia del pronto intervento, che, conoscendo in tempo reale la condizione del paziente, potrebbe:

- dargli suggerimenti adeguati, magari evitando una visita domicili-



ITIS Cardano di Pavia - Primo premio

Ecco i nomi degli studenti che hanno preso parte al progetto "VMD: VISITE MEDICHE A DISTANZA", nella categoria Servizi innovativi: Debora Previdi, Thomas Russo, Paolo Olivari, Andrea Zemitì, Mirko Ottaviano; coordinati dal Prof. Ing. Nicola Muto.



ITIS Cardano di Pavia - Secondo premio

Ecco i nomi degli studenti che hanno preso parte al progetto "INVENTARI PIÙ VELOCI CON I TAG", nella categoria Prodotti innovativi: Alessandro Cacciatore, Angelo, Salvatore Curella, Edoardo Pasi, Mauro Rinaldi, Andrea Tramontana; coordinati dal Prof. Ing. Nicola Muto.



IIS A. Maserati di Voghera - Terzo premio

Ecco i nomi degli studenti che hanno preso parte al progetto "TURBOSPAZZOLA PER VIE DI FUGA", nella categoria Prodotti innovativi: Matteo Calamelli, Cristiano Chiocca, Sonia Rocchi, Giacomo Scattolon, Stefano Sturla, Federico Tagliaferri, Mauro Troisi; coordinati dal Prof. Ing. Giancarlo Gariboldi e dalla Prof.ssa Maria Assunta Mottini.

liare ritenuta non necessaria

- oppure soccorrerlo intervenendo con l'equipaggiamento necessario per il tipo di malessere anticipato dai sintomi e dai parametri vitali trasmessi.

Finalità e risultati attesi

Con VMD si realizza un'innovazione di contesto perché si riprende una tecnologia esistente, quella della videoconferenza, già utilizzata in altri ambiti, e la si applica ad un contesto diverso da quello originale.

L'innovatività di VMD consiste nell'essere multifunzione (multitask) e portatile, perché a differenza delle apparecchiature sanitarie in commercio è idoneo a svolgere svariati compiti ed in più può accompagnare l'utilizzatore ovunque. Inoltre, è in grado di trasmettere in tempo reale i valori registrati dalle misurazioni ancora prima che la visita medica sia effettuata.

Un importante risultato atteso consiste nella possibilità di migliorare la qualità della vita degli anziani e degli ammalati che ne faranno uso ed in generale di tutte le persone che necessitano di un consulto medico immediato pur vivendo in zone isolate o essendo impossibilitate a recarsi in ambulatorio.

Inventari più veloci con i Tag

I.T.I.S. G. Cardano di Pavia – Tutor: Prof. Ing. Nicola Muto - 2° classificato in provincia di Pavia. Con il progetto "Inventari più veloci con i tag" un altro gruppo di allievi dell'Istituto Cardano di Pavia ha voluto realizzare un prodotto capace di snellire le catalogazioni necessarie per fare l'inventario.

Come funziona e quali vantaggi offre

Si tratta di un'etichetta elettronica (TAG) semplice e pratica, da applicare agli oggetti da inventariare. L'etichetta intelligente (smart label) contiene un circuito integrato che, grazie ad un sistema di radio frequenza, memorizza dati di testo, codici a barre e immagini. Queste informazioni possono essere anche stampate sulle smart label.

Come è stato realizzato

L'etichetta intelligente si avvale



della tecnologia RFID (Radio Frequency Identification) che permette la raccolta dei dati e l'identificazione automatizzata degli oggetti. Essa si avvale di una circuiteria che viene irradiata da onde emesse da un apposito lettore. Le etichette comunicano con quest'ultimo, al quale inviano un segnale che serve ad identificare e contare gli oggetti in tempo reale.

Il lettore è un'apparecchiatura preposta a leggere (decodificando il segnale) e scrivere (codificando il segnale) il transponder (ricevitore-trasmettitore), nonché a scambiare dati con l'host o, in generale, la LAN aziendale. Tutte queste funzioni, escluse le antenne, sono integrate in un solo dispositivo.

Le antenne, che si differenziano per dimensione e forma secondo i campi d'applicazione, sono di norma associate ai lettori/scrittori di tag o ai controller, che fungono da interfaccia tra le prime ed eventuali Personal Computer, PLC o Host System, a cui devono riferirsi per lo scambio dei dati. Le antenne generano un campo magnetico (più o meno grande a seconda della dimensione dell'antenna) e captano il segnale emesso dal tag che transita nella zona controllata.

Il progetto è stato realizzato sviluppando ciascuna di queste fasi:

1. Individuazione dei componenti
 - etichette RFID
 - lettore di etichette RFID
 - antenna, che serve a dar campo al lettore
 - kit di sviluppo
2. Realizzazione
 - parametrizzazione del software di basso livello di gestione Tag e lettori
 - sviluppo del software gestionale delle etichette
 - integrazione del software con il sistema gestionale già esistente
3. Messa a punto delle nuove procedure operative
4. Formazione del personale: corso di training del personale tecnico e di segreteria

A chi vendere il prodotto

Il progetto "Inventari più veloci con i tag" è stato pensato per essere applicato agli ambienti scolastici, nei quali risulta laboriosa la ricerca di oggetti e documenti.

Finalità e risultati attesi

Il progetto "Inventari più veloci con i tag" concretizza un'innovazione incrementale, cioè migliora sensibilmente le prestazioni di un prodotto già esistente. L'applicazione al contesto scolastico è l'aspetto innovativo del progetto. In Europa esistono infatti meccanismi di questo tipo utilizzati nella grande distribuzione, ma non negli ambienti pubblici.

Grazie alla tecnologia RFID è possibile immettere dati sulle etichette con precisione e maggiore tempestività, favorendo la celerità delle catalogazioni e accelerando così i processi di business.

Si è stimato che con questo sistema si potranno dimezzare i tempi necessari per il conteggio e il controllo degli oggetti. La finalità del progetto "Inventari più veloci con i tag" è quella di ottenere una visione aggiornata in tempo reale del patrimonio delle risorse presenti in una scuola.

Dall'adozione del progetto ci si aspettano diversi effetti positivi per l'economia della scuola. In primo luogo la riduzione di tempo necessario ad effettuare le operazioni di inventario: si potrà riscontrare subito un alleggerimento del carico di lavoro gravante sul persona-

le impiegato, con ricadute favorevoli sull'allocazione delle risorse umane. In secondo luogo, la razionalizzazione delle forniture: la scuola potrà infatti apprezzare il risparmio economico che si avrà evitando di acquistare ripetutamente oggetti e forniture di cui si dispone in abbondanza. In terzo luogo, un vantaggio immateriale, di immagine: il prestigio della scuola ne uscirà rafforzato sia all'esterno sia al suo interno, nei confronti dei propri allievi.

Turbospazzola per vie di fuga

I.I.S. A. Maserati di Voghera (PV) – Tutor: Prof. Ing. Giancarlo Gariboldi - 3° classificato in provincia di Pavia

Con il progetto "Turbospazzola per vie di fuga" gli allievi dell'Istituto Maserati di Voghera (PV) hanno realizzato **una spazzola capace di pulire le vie di fuga tra le piastrelle delle pavimentazioni.**

Come funziona e quali vantaggi offre

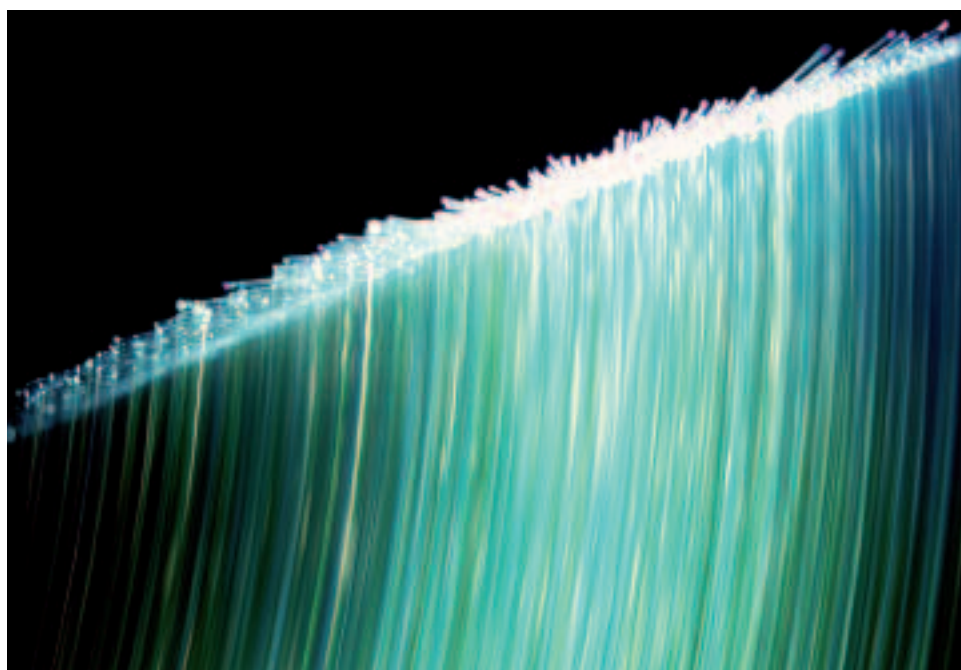
Si tratta di un accessorio elettrodomestico da abbinare a qualsiasi tipo di aspirapolvere. La turbospazzola rotante, con l'ausilio di una turbina e di un aspirapolvere, è in grado di risolvere il problema della pulizia delle fughe tra le piastrelle dei pavimenti. Il funzionamento è semplice: si applica direttamente all'aspirapolvere, come un qualsiasi accessorio, e si trascina sopra le linee di fuga che risulteranno così perfettamente deterse. Durante il passaggio la turbospazzola provvede anche ad aspirare lo sporco rimosso.

Le **caratteristiche** principali del nuovo prodotto sono queste:

- è un accessorio elettrodomestico
- è facile da usare
- è pratico e maneggevole
- è universale
- è versatile
- è silenzioso
- è poco ingombrante
- è economico.

I **punti di forza** della turbospazzola sono questi:

- non necessita di alimentazione a corrente, infatti funziona con l'aria aspirata di un qualsiasi aspirapolvere domestico



- è adattabile a qualunque aspirapolvere grazie ad un bocchettone leggermente conico che permette ai due tubi l'incastro, senza eccessive perdite d'aria
- è originale ed ecologico.

Come è stato realizzato

Il progetto per realizzare la turbospazzola è stato attuato utilizzando componenti facilmente reperibili: una turbina, un telaio per sostenere la spazzola, rotelle in grado di far scorrere l'accessorio sul pavimento e ingranaggi, che permettono il movimento della spazzola. Il meccanismo di funzionamento prevede che l'aria entri nella turbina trasformando l'energia fluidodinamica in energia meccanica.

La turbospazzola rotante è formata da un attacco conico, universale per qualsiasi marca o modello di aspirapolvere, da una turbina, da una spazzola rotante e da due rotelle folli d'appoggio.

Grazie anche allo spessore della spazzola, compatibile con la larghezza delle vie di fuga, e all'inserimento di una turbina, e quindi di una serie di ingranaggi che riducono i giri della spazzola, è possibile ottenere una pulizia perfetta delle fughe anche nei punti più critici e difficili da raggiungere (vicino ai muri, mobili, caloriferi, ecc.)

Per la costruzione della turbospazzola è necessario:

- un qualsiasi aspirapolvere
- una turbina
- una spazzola a denti in resina poliuretanica, utilizzata come componente principale
- un collettore in plastica
- una serie di ingranaggi, principalmente utilizzati per dare il senso di rotazione alla spazzola (orario, antiorario)
- un contenitore.

Una ricerca più mirata deve essere fatta per l'involucro esterno che contiene gli elementi.

In prima battuta, si può optare per un contenitore semplice nella forma ed economico, ad esempio un

prisma rettangolare in PVC o in alluminio, e poi, dopo uno studio più approfondito, realizzare un contenitore dalla forma più accattivante, di maggiore appeal per l'utilizzatore finale.

Partendo dall'idea di base si possono realizzare più turbospazzole di diversa potenza.

A chi vendere il prodotto

La turbospazzola è stata pensata per tutti coloro che si occupano della pulizia profonda di pavimenti piastrellati, siano essi operatori domestici o professionali: casalinghe, di ogni età, e imprese di pulizia.

Finalità e risultati attesi

Con questo progetto gli studenti hanno concretizzato un'innovazione tecnologica di tipo incrementale perché, pur esistendo sul mercato prodotti simili, hanno funzioni e scopi completamente diversi.

La turbospazzola mette a punto un nuovo particolare tipo di intervento che consente di ottenere risultati soddisfacenti risparmiando tempo e fatica, migliorando le prestazioni delle normali spazzole in commercio. L'innovatività del prodotto sta anche nel fatto che **è intercambiabile per tutti i modelli di aspirapolvere, è affidabile e dà garanzia di funzionamento e durata** grazie alla turbina che comprime l'aria aumentando la potenza dell'accessorio.

Un lavoro in difesa dell'arte

nostro servizio

Secondo i dati dell'UNESCO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione la Scienza e la Cultura), l'Italia possiede quasi il 14% dei siti culturali mondiali, ovvero il 6% del patrimonio culturale del pianeta. Nel nostro Paese c'è una densità di 1,16 siti artistico-culturali ogni 10.000 chilometri quadrati, un valore più che doppio rispetto alla media europea. Alla ricchezza si aggiunge la varietà e l'appartenenza del patrimonio a epoche differenti. Il maggior nemico di questa inestimabile eredità che i secoli passati ci hanno tramandato è l'usura del tempo e la conservazione di queste ricchezze artistiche è sancita nella nostra Costituzione che è una delle poche al mondo a prevedere esplicitamente tra i "principi fondamentali" e tra i compiti della Repubblica (art. 9) la tutela del "patrimonio storico e artistico della Nazione"; allo stesso modo un'importante sentenza della Corte Costituzionale (151/1986) sancisce "la primarietà del valore estetico-culturale capace di influire profondamente sull'ordine economico e sociale".

I beni artistici sono riconosciuti come parte della nostra identità nazionale e come tali vanno difesi e tutelati. I custodi di questa tradizione sono i restauratori (definiti oggi più correttamente restauratori-conservatori), un esercito paziente e silenzioso di professionisti altamente specializzati che mantiene in vita la nostra storia e il nostro orgoglio come paese culla dell'arte. Il restauro come lo intendiamo oggi è una conquista relativamente recente. Sappiamo bene come nei secoli in cui in Italia si producevano i capolavori che oggi fanno parte della storia, paradossalmente si guardasse poco al



futuro. Solo così, ad esempio si possono spiegare, interventi che oggi giudicheremmo scellerati come quelli ai danni delle opere di Leonardo da Vinci quali la porta che fu costruita nella parete del Cenacolo danneggiando "L'ultima cena" e i lavori che cancellarono il misterioso capolavoro della Battaglia di Anghiari oppure l'imbiancatura avvenuta nel XVII secolo dell'affresco "La Resurrezione" di Piero della Francesca, poi fortunatamente pienamente recuperato. Il restauro infatti non è mai stato un'operazione puramente tecnica, ha sempre rappresentato un atto di critica e di interpretazione del fatto artistico, è pertanto legato al gusto, alla cultura, alle ideologie dominanti nei differenti momenti storici (con interventi di modifica, alterazione, conservazione, distruzione), ma è influenzato anche dalle condizioni economiche del tempo, dallo sviluppo del collezionismo e del commercio d'arte. Questi fattori hanno condizionato sempre lo sviluppo della prassi e delle teorie del restauro, dall'antichità all'Ottocento. Le prime vere e proprie scuole di restauro nacquero nel Settecento, mentre lo studio su basi scientifiche dell'antichità impostò in termini nuovi il problema del restauro e della conservazione dei monumenti e delle opere classiche. La cultura romantica, affezionata al passato e alle sue manifestazioni, è alla base della nascita teorica del restauro in senso proprio. Ma per molto tempo il confine fra il restauro e la ricostruzione arbitraria fu estremamen-

te labile. La prima codificazione ufficiale del problema si ebbe nella Carta nata dai lavori della Conferenza Internazionale di Atene sul restauro (1931) dove si è giunti a una revisione e rifondazione della disciplina del restauro, sulla base della realtà sociale ed economica del mondo contemporaneo, un'impostazione rafforzata nei contenuti da documenti più recenti quali la Carta Internazionale sulla conservazione e il restauro dei monumenti firmata nel 1964 a Venezia. Nel nostro paese si è aggiunta poi la Carta Italiana del Restauro del 1972.

Oggi il restauro è concepito essenzialmente come conservativo e il restauratore è un professionista che deve essere un po' artista, un po' artigiano, un po' ricercatore, un po' storico, un po' filologo: è comunque un tecnico che si forma sempre di più in un contesto scientifico e non umanistico. Il restauro è una delle nostre eccellenze e la cooperazione dei restauratori italiani è richiesta in tutto il mondo. Il lavoro del restauratore è caratterizzato da una grande responsabilità, in quanto opera su pezzi originali che hanno un valore artistico-culturale, oltre che economico. Il restauratore deve possedere conoscenze tecniche, abilità artistiche e manuali, gusto estetico, deve saper determinare il ciclo di lavorazione, analizzare lo stile dei manufatti da restaurare, è un professio-

I restauratori conservatori sono i custodi del nostro inestimabile patrimonio culturale. La professione si è evoluta seguendo lo sviluppo della sensibilità artistica e i progressi della scienza e della tecnologia. L'artigiano ha lasciato spazio a tecnici sempre più specializzati e formati in istituti qualificati

nista che opera per reintegrare e conservare oggetti d'arte, nel rispetto dello stile originario e dei contenuti tecnici, emotivi e creativi espressi dall'autore di un prodotto artistico. In particolare, il lavoro si compone di due fasi: una prima fase di tipo progettuale e una seconda d'intervento. La collaborazione di altri esperti come fotografi, chimici, fisici e storici dell'arte è diventata indispensabile.

In architettura l'azione di tutela deve tendere a conservare la totalità dell'intero tessuto urbano, come testimonianza storica non museificata, ma vitale nel presente (si pensi ai dibattiti sulla conservazione e riqualificazione dei centri storici). Il restauro pittorico tende in primo luogo a risanare e consolidare il supporto, poi a restituire all'immagine condizioni di corretta leggibilità con la pulitura e l'asportazione di ridipinture. Qualora il consolidamento del supporto originario (tavola o tela) non sia possibile, si provvede al trasporto della superficie dipinta su altro supporto. Nel caso degli affreschi, se è impossibile il restauro in loco si provvede allo strappo e poi a ricollocarli nel loro ambiente originario, per ristabilire un'unità storica inscindibile. Nel campo del restauro di sculture, viene rifiutato ogni intervento di integrazione o completamento, frequentissimo in passato, una condotta iniziata da Antonio Canova che si rifiutò di intervenire sulle sculture del Partenone. Il restauratore può lavorare per società specializzate in grandi restauri, per piccole e medie imprese artigianali, per negozi sia come lavoratore dipendente o come libero professionista. In genere la libera professione si configura come prosecuzione di un'esperienza fatta presso una bottega artigianale, ma ci sono anche casi di restauratori nati dalla passione e dal desiderio di trasformare un hobby in un'attività lavorativa, magari consolidando il sapere frequentando corsi di formazione. Ora però nuove linee guida impongono standard sempre più alti. L'ECCO (European Confederation of Conservator - Restorers Organisations) ha approntato un

L'evoluzione di un mestiere affascinante

Carlo Maffei è uno dei più noti restauratori di quadri pavesi, architetto, è figlio d'arte, il padre Giuseppe lavorò con Mauro Pelliccioli uno dei maestri italiani di questa professione. Nella sua bottega a Pavia, in via Porta Damiani, tiene viva una tradizione, ma si rende conto anche di quanto il suo mestiere sia profondamente cambiato. "Quella del restauratore - spiega - è oggi una professione molto diversa da quella che ho iniziato io. Io ho proseguito una tradizione familiare. Oggi i restauratori escono da scuole altamente qualificate come quelle di Roma, Firenze o Brescia. Anche il tipo di lavoro è cambiato: una volta il restauratore si occupava di tutta l'opera, oggi si è arrivati a una estrema specializzazione e settorialità del lavoro e non c'è più nessuno che si occupi interamente di tutte le fasi della lavorazione". La stessa logica del restauro è molto cambiata nel corso degli anni.

"La sensibilità nei confronti del restauro - prosegue Maffei - è nata alla fine dell'Ottocento. Prima di allora le opere tendevano ad essere sostituite, ritoccate, spesso coperte da opere nuove. Il restauro col passare del tempo si è sempre più dedicato al mantenimento dell'opera nello stato in cui si trova, minimizzando gli interventi invasivi. Il principio comunque che rimane è quello della riconoscibilità e reversibilità dell'opera del restauratore, cioè l'impiego di materiali che non mutino nella sostanza l'opera originaria. Il restauratore non è un artista. Nel suo lavoro deve essere assente ogni forma di estro, poiché la natura dell'opera non va mai intaccata". Maffei, che ha restaurato, tra le altre opere, la settecentesca pala d'altare nella Chiesa del Collegio Borromeo (nella foto), oggi si dedica esclusivamente a quadri di collezioni private: "Il restauro oggi si affida al massimo alle nuove tecnologie ed è anche disciplinato, giustamente, da molte regole ispirate alla tutela del bene artistico. Tuttavia mi sembra che spesso la burocrazia sia un po' eccessiva. Tutto questo ha sicuramente contribuito a fare via via scomparire la figura del restauratore singolo, ma forse è anche giusto così... Io appartengo a una nicchia che sta scomparendo".



documento che contiene le linee di condotta professionale e di etica a cui dovrebbero sempre attenersi i conservatori-restauratori. Lo scopo della professione viene definito come la conservazione dei beni culturali a favore delle generazioni presenti e future. Il professionista viene dunque chiamato a contribuire alla conoscenza del bene culturale per quanto riguarda il suo significato estetico, l'importanza storica e l'integrità fisica che lo contraddistinguono. Ha l'impegno di lavorare ai massimi livelli a prescindere dal valore del bene, di operare solo nei campi di esclusiva competenza, di condividere le proprie conoscenze con gli altri professionisti del settore. Si pone l'accento sull'elevato standard della professionalità e, di conseguenza, sulla necessità di una formazione continua e qualificata. Proprio per questo, anche in Italia, con il DM 294/2000 si sono stabilite le modalità per ottenere la qualifica di restauratore. Questo titolo si consegue con un diploma di scuola statale o regionale, più un'esperienza certificata di almeno due anni, o, in alternativa, con un diploma presso le scuole ministeriali (Istituto

centrale per il restauro di Roma, Opificio delle pietre dure di Firenze). A più alti livelli sono necessari un diploma o una laurea in discipline artistiche o un diploma di Accademia di Belle Arti, seguite da corsi di formazione specifici. Sono inoltre necessari senso artistico, capacità di analisi, autonomia decisionale, ottima manualità, precisione. Nelle imprese edili si può lavorare anche se in possesso della semplice licenza media: la specializzazione deve però avvenire tramite corsi di formazione. Una professione che si è evoluta seguendo gli sviluppi della tecnica e della ricerca scientifica, ma che non può prescindere dal profondo amore e rispetto per l'espressione artistica in ogni sua forma.